perstringam, postquam alter ad alterum honestis de causis non scripsimus, d. Eustachius beate memorie, filius mirabili natura, brevissimo tempore in omnibus bonis artibus excelluit, literas vero grecas et volubilitatem lingue sic promptam habebat ut eum natum
 5 grecum contenderes. itaque, cum petissem Romam, hac virtutum suarum fama Corcirensis archiepiscopatum sibi facile nactus sum: quem eodem adiit tempore et mortem obiit. fuit ille quidem casus michi acerbus, atrocior vero hic qui extemplo illum secutus est. nam ego postquam e Roma redii, oculis Dei digito captus octo
 10 iam annis nichil cerno nec eo sensu penitus utor, sed si quo progredior, duce michi opus est, qui manibus et trahat et regat. ita senex calamitosus cecus sedeo: solatio etiam lectionis^(a), cum solus sum, que me plurimum delectabatur, privatus. ad hec cuncta incommoda, ymo vero calamitates^(b) ingentes, illud accedit quod filiarum non parvo numero^(c) neptiumque, cum vir patricius Franciscus Renerio^(c), gener meus, summa rerum inopia iam per annum nature concessit, graviter oppressus, omne humane opis auxilium desperare cogor. maxime cum Iohannes⁽²⁾, filius meus, quem spe-

Dopoche' cessò il loro carteggio, Eustachio ben presto acquistò tale maestria della lingua greca che facilmente gli ottenne a Roma la sede di Corfù, ma, appena giuntovi, egli morì.

A quella sciagura seguì poi quest'altra più atroce, che al suo ritorno egli perdette la vista, sicchè da otto anni è del tutto cieco,

e siede lì afflitto, privo del conforto della lettura.

Oltre a ciò, mortogli povero il genero, è carico di figlie e nipoti da marito, sì da aver perduto ogni speranza d'aiuto umano;

massime dacchè Giovanni, in cui

(a) *Cod.* lectis (b) *Cod.* calamitas (c) *Coz.* reca Venerio, e, dopo gener meus, q iam, con segno di omissione, accanto al quale sono scritte nel margine le parole summa rerum inopia, che furono dapprima trascritte tra opis e auxilium e poi cancellate.

vembre, egli è menzionato come promotore d'un candidato per la laurea in medicina a Padova (cf. ZONTA e BROTTI, *Acta Graduum* cit., doc. 743).

(1) Quand'anche non ottenessero mai le doti che loro spettavano, le sei figlie di Nicolò diventarono tuttavia spose, come apprendiamo da G. GIOMO, *Indice dei matrimoni patrizi per nome di donna*, ms. del R. Archivio di Stato di Venezia. Secondo quest'elenco, i loro matrimoni sarebbero avvenuti nell'ordine seguente, che però contrasta con l'asserto del Traversari che nel 1430 due sole delle sei figlie di Nicolò erano « iam nubiles »: 1418, Elisabetta in Renier Francesco fu Nicolò; 1433, Diana in Querini Andrea di Giovanni; 1437, Giustina in Venier Alvise fu Ni-

colò; 1446, Paola in Barbo Marco e Bianca in Barbo Francesco di Andrea; 1453, Maria in Renier Costantino fu Girolamo. Nel 1446 quest'ultima aveva diciotto anni (« *Libro d'oro*, p. 372 B »). Giustina era ancora in vita nel 1466 quando il fratello Girolamo (cf. la nota all'epist. CXVI) fece testamento: « Item volo et ordino quod « soror mea Iustina relicta quondam ser « Alvisio Venerio habeat in vita sua « usufructum possessionis mee posite in « villa Boroni (?) districtus Plebis Sacco « et unam de meis domibus pro suo « habitare, illam scilicet que contigua « est domui mee magne super rivo « S. Paterniani ».

(2) Il MITTARELLI in *Bibliotheca Codicum manuscriptorum &c. S. Michaelis*,